

Valentina Franco

Alessandro Gaudio

Necessità del romanzo. Meditazioni minime per una critica della modernità

Belgioioso (Pv)

Divergenze

2020

ISBN 978-88-31900-31-7

Sulle origini del romanzo e sulla necessità del romanzo, sul ruolo che questo può avere in una realtà che, come quella in cui viviamo, si rivela progressivamente più complessa, si interroga Alessandro Gaudio, autore di un saggio che fa del romanzo una disposizione critica prima ancora che un genere letterario.

L'autore, armato di uno sguardo retrospettivo e insieme innovativo, ne ripercorre la storia attraverso una serie di esempi che emancipano il genere dalla funzione meramente evasiva cui era stato costretto da tanta parte della produzione e della critica, favorendo l'interpretazione del romanzo come «pratica antiletteraria» (p. 7): il saggio si snoda prevalentemente intorno a opere «antimoderniste e distopiche» (*ibidem*) in cui gli elementi narrativi si intrecciano a motivi di matrice etica e civile, conferendo all'orizzonte letterario una valenza pratica. Si tratta di una riflessione in cui l'idea di romanzo si configura tanto come strumento di conoscenza quanto come possibilità di intervento attivo sulla realtà.

Secondo questa prospettiva, il romanzo non si esaurisce nel ripiegamento mimetico o nel dogmatismo, ma diviene «strumento impuro d'indagine, utensile della conoscenza che ha lo scopo di mutare la percezione del mondo ed offre un invito al lettore a vedere e a sentire tramite la parola letteraria, in modo tale che intelligenza e immaginazione pervengano a un rapporto più autentico con la realtà, fino al comprendere le ragioni della loro stessa esistenza» (p. 6).

L'intento di Gaudio è quello di delineare un nuovo paradigma gnoseologico che, attraverso la rilettura di alcune opere del Novecento, favorisca questo tipo di approccio al reale. Queste opere sono vagliate da uno sguardo multidisciplinare che riporta in auge l'idea di molteplicità e di complessità e che frequenta l'area difficile del variabile e di ciò che si sottrae alle categorizzazioni. Si può sostenere che l'idea di romanzo cui si perviene sia intimamente riconducibile al sostrato teorico da cui si sviluppò a partire dalla fine del Settecento: infatti già con Schlegel – e successivamente con Musil, Proust e Broch – il genere si caratterizza attraverso la pluralità, delineando i personaggi come «cornici concettuali» (p. 4) e affidandoli all'*inconnu* della modernità. La complessità che caratterizza le parabole dei protagonisti determina inoltre l'interazione tra la letteratura e le nascenti scienze umane, inverando un sistema conoscitivo aperto, in grado di configurare uno spazio dialogico tra l'interno e l'esterno dell'individuo.

L'analisi dell'autore si muove sulla scorta di questa complessità identificando, tra gli autori assurti a esempio (Pasolini, Volponi, Buzzati, Morselli, Piovene e Calvino, tra gli altri), quelle crepe all'interno delle quali è possibile scorgere elementi d'esistenza autentica; una zona che, come riferisce l'autore di *Necessità del romanzo*, si «precisa l'esistenza delle cose» (p. 6) e, nel suo precisarsi, il romanzo diviene possibilità di resistenza, reazione, contatto e contrasto con la società, assume dunque una funzione reificante oltre che salvifica. L'area determinata dal romanzo comprende dunque al suo interno ogni elemento che attiene all'attività umana, dall'esercizio della ragione all'espressione dell'inconscio.

Interessante, a tal proposito, la lettura che Gaudio propone di Pasolini: in *Petrolio* è evidente infatti l'ammirazione per l'impalcatura narrativa allestita dallo scrittore, un'impalcatura «multidimensionale» che riflette la simmetria esistenziale determinata dal sistema capitalistico

lasciando tuttavia intravedere uno spazio di autenticità grazie alla disposizione asimmetrica dell'immaginazione (pp. 13-15). La presenza di questa asimmetria consente di includere chi abita la civiltà dei consumi all'interno di una dimensione multiforme, immaginifica e onnicomprensiva. L'asimmetria pasoliniana si innesta all'interno dell'evoluzione del capitalismo per mostrarne l'inconsistenza e vacuità; per esorcizzarne l'influenza omologante e per proporre nuove forme di emancipazione del soggetto attraverso le possibilità narrative offerte dal romanzo (p. 17). Del resto è proprio grazie all'atto del raccontare che il soggetto interviene attivamente su se stesso ridestando una coscienza altrimenti costretta al ristagno. Il romanzo consente di esperire aree inedite del sé e dell'altro sottraendosi al sistema uniformante imposto dall'esterno e, in particolare, dal sistema assiologico capitalista.

Questa disposizione conoscitiva consente di instaurare relazioni autentiche tra soggetto e oggetto così come emerge da un altro esempio proposto da Gaudio: *L'inaugurazione della strada* di Buzzati (1935). Il racconto, infatti, identificherebbe una dimensione in cui il soggetto si definisce attraverso il *resto*, lo *scarto non contabilizzato*, ovvero attraverso quell'idea di oggetto non necessariamente visibile o possedibile che richiama una certa idea lacaniana di inconscio. Questo genere di oggetto circoscriverebbe uno spazio d'autenticità esistenziale nel quale ha sede il desiderio, un desiderio che non soccombe alle logiche del consumismo capitalista, ma in cui l'Io avverte il proprio peso. L'assoluzione dell'Io rispetto al magma in cui pure si muove passa anche attraverso il senso della distanza che, secondo l'autore di *Necessità del romanzo*, richiede un ripensamento del rapporto soggetto-oggetto e una riconfigurazione di confini: in effetti, il caotico affastellarsi di psiche e contenuti determina nel soggetto l'incapacità di misurarsi rispetto a questi. In questo senso il romanzo può contribuire a esorcizzare questa indeterminatezza, non la spiega, certo, ma ne limita il carattere informe e annichilente; nobilita insomma quella *dissipatio* (pp. 25-30) immaginata da Morselli nel suo romanzo. Quest'ultimo invoca lo spazio della discontinuità e dell'utopia identificandovi la sede privilegiata per una visione critica della realtà e, dunque, per un'apertura dialogica e costantemente ritrattabile tra soggetto e oggetto.

Le potenzialità critiche del romanzo trovano altresì un loro spazio d'attuazione nella volontà di contrasto: si tratta di quella che Calvino designerà come «sfida al labirinto» e che persegue l'ideale di un incontro tra soggetto e oggetto senza sottrarsi alla necessità di un attrito con questo. Non a caso l'autore, ripercorrendo la parabola letteraria di Calvino dalla *Trilogia della modernità* fino alle *Lezioni americane*, sostiene come il romanzo «non fotografa la vita con compiacenza» (p. 45), ma la affronta, la dis-vela; sempre questo attrito, questa volontà di contrasto inverata dal romanzo, salverebbe dall'annegamento, dal naufragio nel mare dell'oggettività in cui è immerso l'uomo, figlio della società capitalista. L'oggetto offerto dal romanzo è un oggetto che frequenta praticamente il mondo delle cose deragliandone il corso ordinario, ritrattandone limiti e confini e soprattutto sottraendolo alla «rinaturalizzazione del capitalismo» e della Storia (*ibidem*).

L'idea di romanzo proposta da questo saggio sembra in un certo senso riportarne in auge la vitalità originaria estendendo alla contemporaneità il paradigma diacronico proposto da Schlegel: l'autore infatti, fa del romanzo un *medium*, una «terza area dove sé e non sé si costituiscono dialetticamente» (p. 46). Emerge dunque un'idea «terza» del romanzo che potrebbe ben considerarsi come superamento o forma d'incontro tra soggetto e oggetto; un'idea che non esclude, ma assume le aporie del proprio tempo per consegnarle alla pagina, fornendo di fatto uno strumento d'analisi oggi più che mai necessaria.

La spinta reazionaria che serpeggia lungo tutto il saggio culmina infine con la nozione di *contronarrazione*: il capitolo conclusivo, aggiunto alla seconda edizione di *Necessità del romanzo* pubblicata nel dicembre del 2021, si sofferma infatti sulla valenza lessicale del termine attraverso una rassegna di stampo diacronico che considera anche il contesto socio-culturale in cui si sviluppò: occorre ricordare che nel corso del XX secolo le conseguenze esistenziali del capitalismo riguardavano tanto il soggetto quanto l'oggetto: così l'universalità astratta del soggetto si salda

all'universalità astratta dell'oggetto coinvolgendo nel processo di omologazione ogni aspetto dell'esistenza.

A questo processo si oppone l'idea di *contronarrazione* che Gaudio riprende rifacendosi a Deleuze che aveva identificato nella *contronarrazione* la dimensione del *possibile*: secondo il filosofo francese il mondo è caratterizzato da *eventi* che esprimono relazioni inedite tra soggetto e oggetto all'interno della società. In tal senso l'idea di *evento* proposta non ha un orientamento prestabilito dalle categorie ma si manifesta attraverso segni, linguaggi e gesti che sono riconducibili a un tipo di narratività alternativa, disgiunta dal sistema discorsivo dominante. Lo stesso per Bachtin che rivendica la potenzialità narrativa (anzi contronarrativa) dell'*evento* contro l'impostazione monolitica del linguaggio comune, discendente diretta della logica capitalista: dalla fine del XX secolo infatti il discorso mediatico ha cercato di neutralizzare la soggettività ricorrendo a un linguaggio standardizzato. Il filosofo identifica nel romanzo la possibilità di un'emancipazione da questo genere di conoscenza del reale, opponendosi espressamente al linguaggio televisivo. Un approccio quest'ultimo che caratterizza il clima culturale degli anni Sessanta e che esalta il valore polisemico del romanzo contro l'omologazione discorsiva imposta dal media televisivo. Un fronte da cui si sollevano anche le voci di Pasolini e di Calvino, entrambi sostenitori del valore del molteplice, della pluralità all'interno del dibattito sul neocapitalismo che animava gli intellettuali del tempo.

Un altro aspetto del romanzo come *contronarrazione* corrisponde a ciò che Foucault configura con il *nuovo*. Le possibilità offerte dal *nuovo* non corrispondono tuttavia a una riproduzione ma risiedono nell'Altro, nel disfacimento del soggetto, nell'abbattimento delle pretese di totalità che si impongono alla vita. Si tratta di una posizione che egli designa col termine *exotopia* e che si colloca appunto al di fuori del soggetto e dell'oggetto oltre che del sociale.

Quest'ultima posizione, insieme a quelle trattate, non servono l'idea di esclusione sociale o di vagheggiamento narcisistico ma di integrazione e sintesi; una sintesi possibile proprio grazie al recupero della «dimensione materiale del conflitto», recupero attuato attraverso la pratica della *contronarrazione*.

A quest'ultima -necessaria- funzione assolverebbe lo spazio determinato dal romanzo in cui «la saldezza relazionale dell'io», l'autonomia esistenziale perseguita attraverso una visione critica del reale stabilisce una relazione finalmente equilibrata con l'oggetto scongiurando quel tanto paventato rischio di *unanimità desolante* prospettato da Timpanaro.

Lo spazio offerto dal romanzo è infine spazio del *possibile* dove può attuarsi una riforma del soggetto: «Il romanzo sarebbe, in quest'ottica, lo spazio potenziale, il luogo senza geografia del possibile ricominciare o, se si preferisce, l'atto creativo (non quello rassicurante o terapeutico proprio del falso impegno o, come lo chiama qualcuno, neoimpegno) nel quale la soggettività si costituisce, individuando, almeno in parte, la quota di realtà pre-individuale che reca sempre in sé, parola che è indissociabilmente eco e diniego» (p. 52).